

Giovedì 11 giugno 2020 – 10ª settimana del tempo ordinario

At 11,21b-26; 13,1-3; Sal 97; Mt 10,7-13

Oggi la chiesa fa memoria di San Barnaba il cui nome ebreo era Giuseppe- Egli era giudeo di famiglia levitica emigrata a Cipro. Negli Atti degli Apostoli, troviamo alcuni flash della sua vita che ce lo descrivono come un apostolo modello. Non molto dopo l'episodio della Pentecoste, egli vendette tutti i suoi averi e consegnò il ricavato alla Chiesa cristiana appena nata; dopo il battesimo fu rinominato Barnaba, che significa "figlio della consolazione" o "figlio dell'esortazione".

Fu lui, divenuto un membro autorevole della prima comunità cristiana, a farsi garante di Saulo di Tarso, ex-persecutore dei cristiani recentemente convertitosi a Damasco, che verrà chiamato Paolo.

Non a caso il Vangelo di oggi gli calza a pennello.

I protagonisti sono proprio i discepoli che finalmente vengono promossi ad Apostoli e dunque inviati da Gesù a portare la lieta novella.

Prima di dargli il mandato Gesù consegna loro un protocollo di regole da osservare. Non possono partire per la missione come tanti sprovveduti. È essenziale rispettare dei canoni perché la missione possa giungere a buon fine.

Il corredo del missionario deve essere particolarmente sobrio; ma c'è una cosa che non deve assolutamente mancare: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (10,8). La traduzione letterale dal greco è: *“Riceveste un dono, date un dono”*.

La parola *dono* è ripetuta due volte, in entrata e in uscita. La gratuità non solo è un elemento essenziale ma è la condizione per fare della vita, di tutta la vita, un servizio generoso e disinteressato. Vivere la gratuità significa testimoniare che tutto è dono, quello che abbiamo ricevuto e quello che offriamo al prossimo. Tutto è segno della bontà di Dio. Niente è nostro. Per conseguenza, niente ci è dovuto.

La gratuità manifesta l'interiore ed effettivo distacco da ogni cosa, anche dalla ricerca di gratificazioni che spesso inquinano anche le opere sante. **L'unica ricompensa è Dio stesso.** Se Dio non è tutto per noi, se non cerchiamo in Lui la gioia, saremo sempre tentati di aggrapparci alle cose o alle persone. In primo luogo a noi stessi.

“Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore si allontana il suo cuore” (Geremia 17,5). L'uomo è fragile e oggi è con te, domani potrebbe essere contro di te. Dio è l'unico fedele, SEMPRE!

Dare con gratuità significa anche non far pesare il proprio servizio, dare tutto senza ostentazione e senza pretendere alcun riconoscimento. Gratuità significa rinunciare ad ogni forma di vantaggio, anche di tipo materiale, non fare del servizio un lavoro e vivere ogni lavoro come servizio.

È possibile vivere così? Non è possibile... è indispensabile per il battezzato che si dichiara cristiano. Non sei né discepolo né Apostolo, né cristiano se non ti sforzi di vivere il protocollo della missione.

Non due tuniche... non denaro. L'annunciatore deve essere infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande. I 12 sono partiti a due a due, con niente. L'unica loro ricchezza è Dio e questo basta.

Ne sandali. I sandali nel mondo biblico indicano il passo dell'uomo; sono il simbolo dell'uomo libero. Non avere i sandali, vuol dire non cercare di imporre a Dio il nostro passo, ma adeguarsi al suo. Vuol dire lasciare le proprie idee per aprirsi a un cammino che Dio intende farci fare.

“Ho sempre fatto così...” non è il linguaggio di Dio. Levare i sandali vuol dire liberarsi da certe tradizioni non sempre consone al nostro ministero. I sandali rappresentano tutto quello che non ci permette di avere un contatto diretto con Dio. Ecco perché gli apostoli devono camminare a piedi scalzi.

Ne bastone. Il bastone è considerato l'accessorio del pellegrino, con una duplice funzione: di sostegno e di arma da difesa. Ma il discepolo di Cristo deve rinunciarvi perché l'unico suo sostegno e arma è Dio stesso.

Egli è l'**anawim**, il povero di Dio per eccellenza la cui ricchezza è Dio che non lo abbandonerà mai con la sua provvidenza.

Io riesco ad affidarmi totalmente nelle mani di Dio? Oppure le preoccupazioni mi tengono legata “al mondo”? Se Gesù mi dicesse: “lascia tutto e seguimi” lo seguirei senza esitazione?